

IL DONO

AIUTACI AD AIUTARE



UNIONE SAMARITANA – ONLUS
Associazione di Volontariato – dal 1947
Iscrizione all'albo Regione Lombardia n° 50407

Anno 69
Numero 125

Maggio
Giugno
Luglio
Agosto
2020

Sommario

<i>Editoriale</i>	Pag. 2
<i>La topina di Niguarda</i> - Duilio Bruschi	Pag. 3
<i>Festa Natalizia dei Volontari</i> - Tiziana Cucciati	Pag. 4
<i>Angolo della poesia</i> - Olga Carrus	Pag. 5
<i>Fiordalisi e ...</i> - Daniela Lacchè	Pag. 6
<i>Papaveri</i> - Daniela Lacchè	Pag. 7
<i>Santa pazienza</i> - Rainer Maria Rilke - Primo Levi	Pag. 8
<i>L'Anziano confuso</i> - Fernando Sferra	Pag. 9
<i>L'Uomo</i> - Autori Vari	Pag. 10
<i>La Donna</i> - Autori Vari	Pag. 11
<i>Superbia: Negazione dell'essere e della verità</i> - Daniela Lacchè	Pag. 12
<i>Vanagloria e Superbia</i> - San Pio da Pietralcina - Trilussa	Pag. 13
<i>Invito alla lettura - La vita segreta delle piante</i> - Fernando Sferra	Pag. 14
<i>Signori, la Storia va in scena</i> - Daniela Lacchè	Pag. 15
<i>Appuntamenti e Formazione</i>	Pag. 16

Editoriale

Cari Lettori,

Finalmente è in arrivo la bella stagione, quella che ci stimola a percepire luci, colori, fruscii di foglie e fragranze che si spandono nell'aria.

Agli amici che restano in città, ma anche ai viaggiatori, auguriamo di trascorrere l'estate in compagnia di qualche buon libro che possa trasportare loro sulle ali della fantasia per incominciare a sognare...

Questo numero de **"IL DONO"** dedica la sua attenzione alle attività dei volontari; vuole condividere con voi il lavoro instancabile di una "topina" di nome Antonietta, presso l'ospedale Niguarda, ed un momento di festa passata, organizzato con amore e con cura, rivelatore dello spirito della squadra operante all'Istituto Redaelli.

Non può mancare l'angolo della poesia, interpretato con la consueta sensibilità da Olga Carrus.

Una nota di colore pone in primo piano fiordalisi e papaveri che ci rimandano alla meditazione, ondeggiando nella brezza estiva e proponendo il contatto con la natura.

Sfogliando ancora le pagine, la rivista ci suggerisce di porre l'ansia e l'irrequietezza in sottofondo e di scoprire le sorprese e le ricchezze che si celano dietro ad un atteggiamento paziente, proprio quello che occorre con Alberto, un anziano confuso, raccontato con tenerezza e una vena di tristezza.

Quindi, si procede con una ricerca profonda delle peculiarità di uomini e donne di valore, visti da diverse angolature ed apprezzati da molteplici sensibilità.

Proseguendo nel nostro excursus, abbiamo il piacere di avviare una nuova rubrica che rappresenta

un dolente viaggio ed una puntuale riflessione sui peccati capitali.

Questa volta si parla di superbia, gran macigno sul cuore, presto sdrammatizzato da due poesie in dialetto romanesco: divertente affresco della romanità nel contesto di Trilussa.

Prima di concludere, un duplice invito alla lettura che ci invogli a scoprire la vita segreta delle piante, compagne di viaggio sapienti, che hanno molto da insegnarci. Infine, un assaggio di Storia... con la S maiuscola: scomodiamo Alessandro Manzoni per leggere in modo critico, attraverso il confronto, le incertezze ed i segni della contemporaneità al tempo del COVID19.

Anche se i lettori serbano in cuor loro qualche preoccupazione per se stessi e per i loro cari, vicini e lontani, auguriamo a tutti serene vacanze e buona lettura!



Un sentito ringraziamento ai medici e a tutto il personale sanitario, unitamente alla Protezione Civile, alla CRI, ai farmacisti, alle associazioni di volontariato e alle forze dell'ordine che si sono presi cura dei pazienti in gravi condizioni, degli ammalati e della popolazione nelle zone rosse e in tutta Italia, con l'auspicio che le nostre Istituzioni siano illuminate, autentiche e concretamente vicine ai più fragili anche nel periodo successivo all'emergenza.

Un moto di gratitudine anche nei confronti di coloro che hanno continuato a lavorare per consentire un più proficuo isolamento alle fragilità e a tutte le persone costrette a rimanere a casa. Un pensiero particolare per gli anziani degenti nelle RSA, i senza dimora e per i fratelli ristretti nelle carceri.

Una preghiera per coloro che sono deceduti senza il conforto di una carezza amica e che non sono stati onorati con una cerimonia funebre. Infine, per coloro che a vario ... hanno sofferto, temuto per la propria vita, si sono lacerati al pensiero di congiunti lontani ammalati o scomparsi un grande abbraccio.

La Redazione

La topina del Niguarda



In questa pagina vi proponiamo la lettura del racconto che è stato premiato, terzo classificato, al concorso “L’insolito ospedale” indetto dall’Ospedale di Niguarda alla fine dello scorso anno in occasione dell’80esimo anniversario di fondazione.

Dopo la lettura, avrete modo di capire che la “topina” è la nostra Antonietta!

La Redazione

Da piccolo adoravo i cartoni animati.

Mi piacevano tutti, ma in particolar modo quelli che avevano come protagonisti gli animali, specialmente i topini.

A volte protagonisti, spesso comprimari o semplici personaggi di sfondo, in ogni caso attivissimi: perennemente indaffarati vuoi a fuggire da un pericolo, rapidi e inagguantabili, vuoi ad immagazzinare cibo, trascinandolo faticosamente in qualche anfratto sicuro.

Grande perciò è stata la mia sorpresa quando, entrato al Niguarda per grazia di Dio e dei quiz di cultura generale, ne ho incontrato uno, anzi una, tale e quale ai miei eroi dei cartoni.

Unica differenza: la mia topina del Niguarda non trascina di norma un grosso pezzo di formaggio, ma un pesante trolley.

L’ho notata fin dal mio primo giorno di lavoro; rivedendola poi quotidianamente, ne ho tratto la conclusione che facesse parte del paesaggio del Niguarda: ieri ti spuntava da un vialetto per poi imbucarsi in un androne, oggi la intravedi apparire e scomparire dietro le colonne di un portico, per poi infilarsi in un padiglione, domani magari si materializzerà sulla rampa d’ingresso di un altro padiglione oppure ti sfreccerà davanti mentre bevi un caffè alle macchinette, costante ma imprevedibile, sempre di fretta, lievemente incurvata mentre si trascina dietro il suo trabiccolo traboccante di non so cosa, e tuttavia agile, veloce, scattante come solo i topini sanno essere.

Un giorno la incrocio in ascensore e, notando che indossa il Toson d’Oro (è un mio vezzo chiamare così il collare con appeso il badge, che tutti noi dipendenti dell’ospedale dovremmo portare al collo), le chiedo: “È anche lei una dipendente del Niguarda?”.

“No, sono una volontaria”.

Siamo al piano, non c’è tempo per approfondire, ma solo per un sorriso e un breve cenno di saluto.

La risposta mi aveva incuriosito, ma, pur vedendola praticamente tutti i giorni balenare da un angolo all’altro del Niguarda, ho dovuto attendere parecchie settimane prima di poterla nuovamente incontrare da vicino.

Siamo a mensa, lei è sola.

Presentandomi, chiedo cortesemente di potermi sedere davanti a lei col mio vassoio, ottenendo un bel sorriso di approvazione.

Mentre pranziamo, parliamo del più e del meno.

Dopo la frutta, però, comincio a dare sfogo alla mia curiosità, chiedendole cosa facesse esattamente lì al Niguarda.

E lei mi spiega che il suo “lavoro” consiste nell’andare a

ritirare dai reparti la biancheria sporca, portarla in una piccola lavanderia ricavata all’interno dell’ospedale, e lì, col contributo di altre amiche, lavare i panni, stirarli, impacchettarli e poi riportarli ai reparti, per essere riconsegnati ai pazienti; il tutto utilizzando il suo trolley, sempre stipato che di più non si potrebbe.

Mi spiega che sono gli anziani soli, ma soprattutto i giovani, specie quelli di psichiatria, dimessi (credo abbia usato proprio questa parola) dalla famiglia, ad avere più bisogno del loro servizio.

Non parla mai in prima persona, usa il “noi”, mettendo sempre avanti l’associazione benefica a cui ha aderito subito dopo la morte del marito, da lei assistito per lunghi anni a causa di una malattia incurabile.

A questo punto, da uno come me, immerso da sempre nel mondo del “*do ut des*”, non poteva non erompere dal petto la classica nota stonata!

Sguaiatamente le chiedo infatti: “Ma quanto la pagano per questa attività?”.

È l’unico momento in cui il sorriso le scompare dal volto, che s’adombra per un attimo: “Ma siamo volontarie, signore!” - mi trafigge con voce alterata dal disappunto o forse dalla delusione di fronte ad una domanda così stupida - “Nessuno ci paga, non lo facciamo per soldi!”.

Mi sento improvvisamente piccolo.

Sono colpito, ma non affondato.

Ho ancora in serbo il “domandone” finale, col quale conto di ribaltare la situazione, persino forse - in base alla risposta che riceverò - di vendicarmi dello smacco appena subito.

Mentalmente cerco con cura le parole adatte, scelgo la giusta costruzione retorica, sono pronto a dar fuoco alle polveri!

Ma poi ... poi lascio perdere. Lascio perdere perché mi rendo conto che non si deve porre una domanda la cui risposta sia già palese.

Lei, la risposta, ce l’ha scritta sul volto, su quel bellissimo volto incorniciato da riccioli d’oro pallido; gliela leggi in quegli occhi chiarissimi, profondi, luminosi: lo fa perché le piace, perché è felice, perché sa che la sua felicità dipende dalla felicità degli altri.

Le offro un caffè al bar: è l’unica cosa che le posso donare oltre a tutta la mia stima e ammirazione, e gratitudine per avermi mostrato che c’è ancora bellezza nel mondo.

La mia topina del Niguarda è bellissima.

Non posso rivelarvi il suo nome, ma posso dirvi che ha ottantaquattro anni.

Duilio Bruschi

Festa Natalizia dei Volontari

Anche quest'anno, come di consueto, si è svolta il giorno 14 dicembre 2019 presso l'Ist. Golgi Redaelli di Milano la Festa Natalizia dei Volontari, nella quale il presidente dell'Unione Samaritana Lanfranco Zannalda e la resp. di Nucleo Flavia Magnoni sono intervenuti per ringraziare tutti dell'impegno, del sostegno e del servizio svolto durante l'anno.

Tale circostanza è stata occasione, per ogni volontario, di incontrarsi per testimoniare e gioire insieme dei valori e sentimenti che accompagnano e muovono al servizio per l'altro e, in tal senso, infatti, questa festa è stata preceduta da



una Messa, quest'anno celebrata per la prima volta dal nuovo cappellano Don Emanuele.

Le sue parole e quelle del volontario Angelo Scariolo, nell'ambito delle preghiere dei fedeli, hanno emozionato, facendo sentire i volontari più uniti nell'ambito dell'impegno di questo servizio, nell'affidarsi a Dio con un ringraziamento e una preghiera, da parte di tutti, per coloro che si offrono con gratuità per gli altri; affinché non venga mai meno l'entusiasmo durante tale cammino; affinché la cura che si offre non sia rivolta solo ai propri cari ma anche a quelli che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore e affinché Egli possa accogliere tutti i nostri volontari che hanno fatto parte dell'Unione Samaritana, ma che purtroppo hanno lasciato questo mondo.

L'occasione di questo Natale ha quindi dato a tutti noi l'opportunità di incontrarci e di sentirci parte di una grande famiglia, quella cioè che non si limita appunto a festeggiare semplicemente con pochi intimi, ma che

allarga i propri spazi a nuovi orizzonti, quelli che portano ad una crescita umana nell'ambito della società e che ci rende generatori di vita.

Questa ricorrenza non poteva non concludersi con un rinfresco la cui organizzazione quest'anno, come da due anni e su indicazione della responsabile di Nucleo Flavia Magnoni, è stata affidata, secondo rotazione, ad un reparto dell'Istituto.

I volontari del reparto R.S.A 1B, designati



per l'occasione, si sono attivati con entusiasmo per rendere il momento conviviale accogliente: addobbi e pino augurale sopra i tavoli, disposizione creativa dei bicchieri per le bibite a forma di albero di Natale, esposizione ampia di panettoni, pizzette e panini e auguri a tutti affissi su un cavalletto.

Tutto questo per far percepire a tutti quel calore umano che ci fa sentire parte di un tutto e che ha potuto realizzarsi grazie alla presenza di tutti i volontari dell'Istituto Geriatrico Golgi Redaelli.

Tiziana Cucciati
Nucleo Golgi Redaelli MI

Angolo della poesia

Olga Carrus

AMICO NEGRO

Il tuo nome è Tom come tuo padre.
Tom come siete chiamati dai padroni bianchi.
Per loro tu non sei un essere umano, ma un
"negro".
La tua dignità non ti permette di chiedere pietà.
Così subisci, ma il tuo cuore piange,
sii orgoglioso del tuo colore, del tuo canto.
La tua dolce musica parla per Te.
Le tue mani sono pulite, bianche.
Chi si crede superiore non ha acqua che possa
lavare il sudiciume che ha dentro di sé.
Amico negro sii fiero non piegare mai la testa in
segno di sottomissione, perché Tu, Tu negro sei
un uomo.



SEME

Fiori recisi sul ciglio in un lago d'acqua.
Nel mondo uomini uccisi in un lago di sangue.
La violenza è il seme dell'amore,
gettato sulla strada secca, nessuno lo raccoglie,
calpestato grida: acqua.

ATROCE NATALE

Il dolore di un intero popolo calpestato,
il mio piccolo dolore, profondo, una miseria
che riconosce in Cristo il centro.
Tutto l'essere anela a questa totalità,
ma la carne limita, strazia.
L'occulta ferita del bisogno,
sempre nuovo desiderio, sempre più grande
la risposta, mi asseta la certezza di darti sempre
troppo poco.



Fiordalisi e ...

Daniela Lacchè

Centaurea cyanus, secondo la classificazione del XVIII secolo operata da Linneo, deve il suo nome al Centauro Chirone che era immortale, in quanto figlio di Crono e di Filira (figlia dell'Oceano) e apparteneva, come Zeus, alla prima generazione degli dei olimpici.

Il suo mito ci racconta che era immortale e viveva in una grotta, ma, a differenza degli altri Centauri, era buono e conosceva l'arte di guarire uomini e animali.

Per la sua saggezza fu precettore di Achille, di Esculapio e di Ettore. Quando Ercole lo ferì accidentalmente con una freccia avvelenata, poté salvarsi grazie al Fiordaliso che usò come medicamento.

Al di là delle proprietà officinali utili per calmare la tosse e delle virtù benefiche a favore della pelle e degli occhi, un campo di fiordalisi è un invito ad una passeggiata in montagna, un richiamo per un cuore girovago legato al blu del mare e alla poesia di

un campo, la cui bellezza risplende grazie a queste gemme di zaffiro.

L'azzurro richiama l'infinito, il cielo, la serenità di relazioni autentiche, la trasparenza di una visione della vita che è possibile trovare solo nel segreto della solitudine e nello stupore di un'ape felice che svolazza di fiore in fiore, nella brezza di giugno e nel caldo raggio che avvolge la pelle.

Ma nessuno conosce le sofferenze interiori dell'ape, l'attesa della stagione propizia, la stanchezza per un lavoro infaticabile.

Questa fatica del vivere è la nostra. Delicatezza, traslucenza, colore, profumo e bellezza ci trasportano in un'estasi interiore che aumenta al crescere dei passi in salita, all'affanno del respiro e ai sussulti del cuore.

Flebili suoni in vasti silenzi, luce nitida, gocce di rugiada nelle quali è possibile indagare insospettabili trasparenze: bellezza di un incanto che si è rinfrescato al chiaro della luna e da poco risvegliato al sorgere del sole.



*La vita comincia da qualche parte con il blu di un fiordaliso.
Fabrizio Caramagna*

Papaveri

Daniela Lacchè

Giugno. In un campo di grano ogni spiga sembra sollevata dalle dita di uno scultore invisibile, che lavora una materia fatta di cielo, oro e luce.

Fabrizio Caramagna



Il mese di giugno si distese all'improvviso nel tempo, come un campo di papaveri.

Pablo Neruda

Secondo gli antichi Greci, il papavero simboleggiava l'oblio e il sonno, infatti Morfeo (divinità dei sogni, introdotta più tardi da Ovidio) è raffigurato mentre stringe tra le mani un mazzo di papaveri.

Ma questo fiore rappresenta anche la consolazione, quella di Demetra, figlia di Crono e Rea, divinità della terra coltivata.

Il suo mito allude a Persefone, figlia di Zeus e di Demetra, che era una fanciulla spensierata, finché Ade si innamorò di lei e la rapì, lasciando la madre in uno stato di continua ricerca della figlia e di profonda angoscia, che non le consentì più di tornare nell'Olimpo, né di assolvere ai suoi compiti.

La terra intanto diventava sterile e senza vita, pertanto Zeus studiò ed ottenne un compromesso: Persefone sarebbe rimasta quattro mesi all'anno (in inverno) agli Inferi con Ade, suo sposo, e per otto mesi con la madre sull'Olimpo.

Quest'ultimo è il periodo di fecondità della terra che è annunciato dallo sbocciare dei papaveri, che con il loro rosso ricordano la passione dello sposo che attende Persefone agli Inferi.

Esistono tante specie di papaveri: quello comune, che cresce nei campi di grano, quello da oppio ed altre varietà, perfino tossiche.

Gli alcaloidi presenti nel papavero sono usati in medicina come calmanti della tosse e del dolore (codeina e morfina).

L'oppio, ricavato dal papavero, ha proprietà sedative ed antispastiche, ma queste sostanze vanno assunte con grandi cautele e sotto controllo medico, in quanto producono effetti collaterali ed interazioni non trascurabili con altri farmaci.

Una passeggiata in campagna tra le spighe d'oro che ondeggiano al fruscio del vento ci dà l'opportunità di incontrare la poesia del papavero, che danza in una breve vita in compagnia del grano, ondeggia e si distingue con quel timido rossore che si cela in un tripudio d'oro.

La sua breve vita ricorda il freddo gelido appena trascorso e annuncia sole, calore e fertilità della terra.

Timido fiore campestre della consolazione, della semplicità e della fecondità, orna i ricordi della giovinezza e con essa della spensieratezza dell'estate.

Santa pazienza ...

Sii paziente

*Sii paziente verso tutto ciò
che è irrisolto nel tuo cuore e...
cerca di amare le domande, che sono simili a
stanze chiuse a chiave e a libri scritti
in una lingua straniera.
Non cercare ora le risposte che possono esserti date
poiché non saresti capace di convivere con esse.
E il punto è vivere ogni cosa. Vivere le domande ora.
Forse ti sarà dato, senza che tu te ne accorga,
di vivere fino al lontano
giorno in cui avrai la risposta.*

Rainer Maria Rilke



La pazienza è una vera, segreta ricchezza.

(Publilio Siro)

12 luglio 1980



*Abbi pazienza, mia donna affaticata,
Abbi pazienza per le cose del mondo,
Per i tuoi compagni di viaggio, me compreso,
Dal momento che ti sono toccato in sorte.
Accetta, dopo tanti anni, pochi versi scorbutici
Per questo tuo compleanno rotondo.
Abbi pazienza, mia donna impaziente,
Tu macinata, macerata, scorticata,
Che tu stessa ti scortichi un poco ogni giorno
Perché la carne nuda ti faccia più male.
Non è più tempo di vivere soli.
Accetta, per favore, questi 14 versi,
Sono il mio modo ispido di dirti cara,
E che non starei al mondo senza te.*

Primo Levi

Dei dolori che toccano in sorte agli uomini, sopporta la tua parte con pazienza.
Pitagora

	DIVENTA VOLONTARIO!	Sei Volontario? Fa' conoscere la tua voglia di solidarietà E presentaci ai tuoi conoscenti!
---	---------------------------------------	--

L'Anziano confuso

Fernando Sfera

Su disposizione di un comune in provincia di Milano, un mio collega ed io, ci siamo recati in un paesino della provincia pavese per effettuare un trasferimento di un anziano dalla RSA che lo ospitava ad una nuova RSA che lo avrebbe accolto.

Quando siamo giunti sul posto ci siamo trovati di fronte un bel signore dall'aspetto distinto. C'era solo una donna che l'accompagnava e portava due sacchi di plastica, tipo quelli che si usano per riporre gli acquisti del supermercato, la signora ce li consegnò dicendoci che era tutto quello che l'anziano possedeva. Sbirciando i sacchetti si intravedevano solo biancheria intima ed asciugamani senza neppure un vestito!

Non eravamo ancora partiti per la nuova destinazione che l'anziano mi ha chiesto in quale posto lo avremmo condotto.

Mentre io gli comunicavo il posto dove ci saremmo diretti, il mio collega curiosando tra i suoi documenti mi disse che l'uomo si chiamava Alberto ed era originario del posto dove ci saremmo recati e che aveva settantacinque anni.

Poco dopo la partenza l'anziano mi chiese quanto tempo ci avremmo messo per raggiungere la destinazione e quale fosse il posto dove saremmo andati, così lo informai che saremmo andati al suo paese d'origine e che il viaggio sarebbe durato circa due ore.

Poi mi domandò: "Dovete tornare indietro?" Alla mia risposta affermativa mi disse sorridendo: "Ma chi ve lo ha fatto fare. Potevate evitare! Non dovevate disturbarvi per me".

Non erano passati neppure cinque minuti che il vecchio mi chiese ancora quando saremmo arrivati e dove fossimo diretti, quando gli ripetei che ci saremmo recati al suo paese di origine mi disse: "Piazza Beccaria, mia mamma aveva una cartoleria".

"Allora si ricorda del suo paese?" dissi io, ma come risposta ebbi soltanto un sorriso. Avevamo percorso soltanto qualche chilometro e l'anziano mi richiese quando saremmo arrivati e dove fossimo diretti, gli risposi che andavamo a piazza Beccaria vicino al negozio della sua mamma.

La mia risposta lo tranquillizzò per qualche minuto poi mi chiese: "Sono solo in camera o c'è qualcuno con me?" "Siete in due, così potrete parlare tra di voi" gli risposi non sapendo cosa dirgli.

Durante il percorso tante altre volte mi fece quelle stesse domande e soltanto in due occasioni mi chiese qualcosa di diverso: in una mi chiese se avesse fatto la barba al mattino e rimase contento quando gli risposi affermativamente e in un'altra occasione mi fece notare che mancava un bottone al suo giaccone nero e si mostrò sollevato quando gli dissi che non si notava nemmeno la mancanza del bottone.



La sua ansia però cresceva sempre di più fin quando vidi che si toccava il petto e sembrava che faticasse a respirare. Cercai di tranquillizzarlo ma non durò molto.

Trascorsi cinque minuti mi disse che si sentiva male che non gli era mai successa una cosa del genere e che aveva male al petto.

Ci fermammo e comprammo una bottiglietta d'acqua che bevve avidamente e dopo qualche minuto si riprese bene e cominciò di nuovo a sorridere.

Ripartimmo e dopo avermi fatto le solite domande e ricordato che sua madre aveva una cartoleria in piazza Beccaria mi disse che si sentiva male ancora.

Questa volta vomitò tutta l'acqua che aveva bevuto sporcandosi i pantaloni e il giaccone. Ci fermammo per alcuni minuti e cercammo di asciugarlo alla meglio.

Era però molto preoccupato per gli abiti che si era sporcati e continuava a guardare ora i pantaloni ora il giubbino bagnati, dopo un po' riuscì a tranquillizzarlo sugli abiti sporchi e ripartimmo.

Avevamo percorso qualche chilometro che mi chiese: "Ho fatto pipì questa mattina?" "Certo" dissi io "però mi raccomando non la fare". Dopo avermi fatto le solite domande un'infinità di volte raggiungemmo la RSA di destinazione.

Consegnammo i documenti di accompagnamento e i due sacchetti e così apprendemmo che l'anziano era un ex insegnante conosciuto e ben voluto da tutti in paese, che era solo al mondo, non aveva nessun parente che potesse prendersi cura di lui e che riusciva a ricordare solo le persone che vedeva continuamente.

Sorrideva malinconicamente Alberto quando lo salutammo, mentre un'affettuosa infermiera che mostrava di conoscerlo bene, tirandolo per una mano cercava di condurlo alla sua nuova camera.

Il poveretto, privo di ricordi e della sua identità, si sentiva di nuovo in balia di quell'estranea come poco prima con noi.

L'UOMO

Molte sono le cose mirabili, ma nessuna è più mirabile dell'uomo. SOFOCLE

L'uomo che sposta le montagne comincia portando via i sassi più piccoli.
PROVERBIO CINESE

L'uomo è dove è il suo cuore, non dove è il suo corpo. MAHATMA GANDHI

L'uomo sereno procura serenità a sé e agli altri. EPICURO

Non cercare di diventare un uomo di successo, ma piuttosto un uomo di valore.
ALBERT EINSTEIN

Essere l'uomo più ricco al cimitero non mi interessa... Andare a letto la notte sapendo che abbiamo fatto qualcosa di meraviglioso... Quello mi interessa. STEVE JOBS

L'uomo è nato libero, ma dovunque è in catene. JEAN JACQUES ROUSSEAU

Uomo libero, sempre avrai caro il mare. CHARLES BAUDELAIRE



Se un uomo non ha ancora scoperto qualcosa per cui morire, non ha ancora iniziato a vivere. MARTIN LUTHER KING

L'uomo è uno scolaro e il dolore è il suo maestro. MAHATMA GANDHI

L'uomo incontra Dio dietro ogni porta che la scienza riesce ad aprire. ALBERT EINSTEIN

LA DONNA

Quando si scrive delle donne bisogna intingere la penna nell'arcobaleno e asciugare la pagina con la polvere delle ali delle farfalle. DENIS DIDEROT



L'essere amata è per la donna un bisogno superiore a quello di amare. SIGMUND FREUD

Chi non ama le donne il vino e il canto, è solo un matto non un santo. ARTHUR SCHOPENHAUER

Le donne che hanno cambiato il mondo non hanno mai avuto bisogno di mostrare nulla, se non la loro intelligenza. RITA LEVI MONTALCINI

Dagli occhi delle donne derivò la mia dottrina: essi brillano ancora del vero fuoco di Prometeo, sono i libri, le arti, le accademie, che mostrano, contengono e nutrono il mondo. WILLIAM SHAKESPEARE

La donna uscì dalla costola dell'uomo, non dai piedi per essere calpestata, non dalla testa per essere superiore ma dal lato, per essere uguale, sotto il braccio per essere protetta, accanto al cuore per essere amata. WILLIAM SHAKESPEARE

Superbia: negazione dell'essere e della verità

A cura di Daniela Lacchè

La superbia è la regina dei vizi capitali. Dalla sua porta si fanno strada ed entrano tutti i vizi "minori", a causa dello smodato desiderio di primeggiare.

La superbia oggi utilizza dei travestimenti rassicuranti quali la giacca e la cravatta e mostra *tracotanza, protervia, boria*; è incapace di ascoltare, ma sempre pronta a dare lezioni con *presunzione* e perfino con *arroganza*, quando non riesce a sottostare alle regole.

La superbia si circonda di adulatori e di "fedeli cagnolini" sempre pronti a fare le feste, cavalca eventuali dissensi in un *delirio di onnipotenza*, gonfiando il petto di *orgoglio*, coltivando la *vanità* e la *vanagloria*.

Dall'ipertrofica passione dell'essere il passo è breve fino alla calunnia, alla maldicenza, alla diffamazione e infine al *disprezzo*.

Cosa sono xenofobia, razzismo, omofobia, esclusione sociale, sessismo se non atteggiamenti di ordinario disprezzo della diversità?

La superbia è il peccato di Lucifero, che, spinto da una radicata e smodata considerazione per sé stesso, giunge a ritenersi principio e fine di sé stesso, disconoscendo la differenza tra *creatura* e Creatore; questo vizio capitale è la passione di essere l'unico, il solo, il migliore, l'eccelso, trascinandosi una percezione "accecata" della verità.

Gli antichi pensavano che Ate, la figlia maggiore di Zeus, inducesse gli uomini a peccare di tracotanza, muovendosi con passo leggero al di sopra delle loro teste, acceandoli e ottenebrando le loro menti.

D'altro canto si materializzava Dike, la Giustizia, figlia anch'essa di Zeus che, con occhio infallibile colpiva le ingiustizie, ripristinando l'equilibrio.

La hybris era quel difetto, quell'arroganza sfacciata che consentiva agli uomini di considerarsi al di sopra delle leggi divine e degli stessi dei. Tantalo, figlio di Zeus e di Plutide, uccise il figlio Pelope per servirlo a tavola

agli dei, ma si macchiò di altre gravi colpe, quali rubare l'ambrosia e il nettare degli dei. Per questo fu immediatamente scagliato nell'oltretomba, in un laghetto, e condannato a morire di fame e di sete, vedendo l'acqua ritirarsi quando rovesciava la testa per bere e i rami carichi di frutta spostarsi allo stormire delle fronde al vento.

Anche Sisifo ebbe la dura punizione dell'impossibilità di raggiungere la meta, anche con sforzi sovrumani.



Sì, lui era il povero re di Corinto, condannato da Zeus a sospingere incessantemente un enorme masso rotondo sul versante in salita della montagna, ma la pietra inesorabilmente rotolava giù in prossimità della cima.

Dante, fine conoscitore dell'animo umano, colse la sfumatura di far rientrare la superbia tra quei vizi che, come l'invidia, deprimo gli altri e collocò i superbi in Purgatorio nell'atto di camminare pregando, soverchiati da grossi massi, in segno di umiltà.

Lucifero, ribellatosi a Dio, è nel XXXIV canto dell'Inferno, conficcato dalla cintola in giù nel ghiaccio del Cocito, con le sembianze di un orrendo mostro a tre teste, nell'atto di azzannare con i denti di ciascuna testa i tre più noti traditori della storia: Bruto, Cassio e Giuda, quest'ultimo graffiato sulla schiena dagli artigli di Lucifero, traditore di Dio.

Il masso di Sisifo è troppo pesante e arduo da far giungere sulla cima del monte: per questo occorre cambiare il linguaggio e prediligere quello dell'anima passando dalla stretta e bassa porta dell'umiltà, dalla giustizia e dalla verità...compito non banale!

Vanagloria e superbia

Aveva ben ragione san Girolamo di paragonare la vanagloria all'ombra. Difatti l'ombra segue dovunque il corpo, ne misura persino i passi.

Fugge questo, fugge anche lei; cammina a passo lento, anche lei a lui si uniforma; siede ed anche allora prende la stessa posizione.

Lo stesso fa la vanagloria, segue dovunque la virtù. Invano cercherebbe il corpo fuggire la sua ombra, questa sempre e dovunque la segue e le va appresso.

Parimenti accade a chi si è dato alla virtù, alla perfezione: più fugge la vanagloria e più si sente da lei investito. Temiamo, tutti, caro padre, questo nostro gran nemico.

(Epistolario I,398)

Tratto dagli scritti di Padre Pio da Pietralcina, proclamato santo nel 2002 da Papa Giovanni Paolo II, con il nome di San Pio da Pietralcina.

– La sua festa liturgica è celebrata il 23 Settembre



Statua di lucifero nella Cattedrale di Liegi

LA LUMACA

La Lumachella de la Vanagloria,
ch'era strisciata sopra un obbelisco,
guardò la bava e disse: — Già capisco
che lascerò un'impronta ne la Storia.

Trilussa



LI NUMMERI

Conterò poco, è vero:

– diceva l'Uno ar Zero –

– ma tu che vali? Gnente: propio gnente
sia ne l'azione come ner pensiero
rimani un coso vòto e inconcrudente.

Io, invece, se me metto a capofila
de cinque zeri tale e quale a te,
lo sai quanto divento? Centomila.

È questione de nummeri. A un dipresso
è quello che succede ar dittatore
che cresce de potenza e de valore
più so' li zeri che je vanno appresso.

Trilussa

Unione Samaritana

**Associazione di Volontariato
ONLUS**

CF 970 474 601 55

destina il tuo 5 x 1000

Invito alla lettura

LA VITA SEGRETA DELLE PIANTE

a cura di Fernando Sfera

Ho letto due libri del neurobiologo vegetale Stefano Mancuso pubblicati da Laterza: ***“La nazione delle piante”*** e ***L'incredibile viaggio delle piante*** che fanno riflettere sugli errori degli uomini e su cosa possano insegnarci le piante.

Nel primo libro Mancuso sostiene che gli esseri umani sulla terra, pur essendo oltre sette miliardi e mezzo, non costituiscono che un decimillesimo della totale biomassa terrestre.

Come mai noi, così pochi, ci siamo presi il diritto di decidere le sorti di tutti gli altri esseri viventi? Perché il pianeta che è anche la nostra unica casa possibile è in via di distruzione?

I ghiacciai si sciolgono, le specie si estinguono, lo scrittore propone allora che siano le piante ad amministrare la nostra casa comune, essendo l'85 % della massa vivente sulla terra, con otto articoli per ripensare il nostro posto sul pianeta, fare scelte alternative con un impatto diverso, nel rispetto e nell'armonia dell'ambiente che ci circonda.

Tutti gli articoli sono interessanti ma gli articoli due, sei ed otto meritano una citazione particolare.

Nell'articolo due lo scrittore dice che siamo tutti legati da una comunità di destino, tante sono le relazioni tra un gruppo di viventi ed un altro che neppure riusciamo a immaginarle e per spiegarsi meglio riprende la magnifica storiella di Darwin sui bombi.

Nell'articolo sei si parla dello sfruttamento della Terra. La crescita dei consumi sulla Terra è aumentata in una maniera spropositata con la crescita mondiale della classe media: fino al 1970 l'EOD (giorno del debito ecologico) terminava con l'anno solare, ovvero il 31 dicembre; in altre parole l'umanità consumava ciò che la Terra era in grado di rigenerare.

Nel 2018 l'EOD è arrivato il primo di agosto e vuol dire che dal 1° agosto al 31 dicembre l'umanità ha consumato risorse che non ritorneranno mai più erodendole alla Terra e sottraendole alle generazioni future.

La plasticità fenotipica è la dizione tecnica con la quale si descrive l'abilità delle piante ad adattarsi all'ambiente riducendo la taglia corporea (bonsai), ispessendosi, assottigliandosi, curvandosi modificando la forma del corpo: qualcosa del genere dovrebbe fare al più presto l'umanità ispirandosi al comportamento delle piante.

Nell'articolo otto Mancuso ci spiega che le piante hanno sviluppato un modo di sopravvivenza differente dalla categoria animale che per nutrirsi è obbligata a uccidere altri esseri viventi.

Le piante prendono tutto quello di cui hanno bisogno dalla luce del sole, e non hanno necessità di sopraffare per vivere, anzi cercano di sviluppare un mutuo



appoggio, che oggi si chiama simbiosi, non solo con le altre piante ma anche con altri esseri viventi (batteri, funghi, insetti, animali).

Grazie alla cooperazione, governata dalla simbiosi, la vita ha imparato ad ottenere risultati che non le sarebbe possibile raggiungere altrimenti.

Nel mondo delle piante si registra il mutuo appoggio più efficace dall'impollinazione alla ricerca di sostanze nutritive.

Come le piante navigano intorno al mondo, come portano la vita su isole sterili, come sono state in grado di crescere in luoghi inaccessibili e inospitali, come riescono a viaggiare attraverso il tempo, come convincono gli animali a farsi trasportare ovunque. Sono alcune delle cose raccontate nell'*“Incredibile viaggio delle piante”*.

Ogni specie umana è da sempre in cerca di condizioni migliori e le piante come gli animali si muovono ma hanno una capacità di ricoprire in breve tempo ogni tipo di terreno, conquistando nuovi territori o, più spesso, riconquistandoli alla natura, lentamente ma inarrestabilmente.

La spinta invasiva della vita non può essere contenuta. La maggior parte delle specie, siano esse animali o vegetali, che oggi consideriamo invasive è arrivata così, fuggendo dai luoghi in cui l'uomo riteneva possibile mantenerle confinate.

Le piante giungono da tutte le parti del mondo usando molti vettori: l'acqua, l'aria, gli animali e l'uomo.

Alcune piante che oggi sono percepite come parte del patrimonio culturale sono soltanto delle straniere che si sono ben integrate come il pomodoro, il basilico, il mais.

Dalle piante abbiamo molto da imparare: dal mutuo appoggio alla plasticità fenotipica, alla relazione e solidarietà tra esseri viventi e all'impossibilità di contenere la spinta invasiva della vita.

Temi attuali che pensiamo di risolvere con i muri oppure, come gli struzzi, mettendo la testa sotto la sabbia.

Signori, la Storia va in scena

A cura di Daniela Lacchè

L'incerto periodo di diffusione del COVID 19 ripropone come attualissimo il XXXI capitolo de "I Promessi sposi", in cui Alessandro Manzoni rivisita e descrive l'ambiente storico e l'incertezza generale attraverso cui si diffonde l'epidemia di peste del 1630 a Milano, poi propagatasi in gran parte dell'Italia.

Questa calamità segue la peste del 1576, nota come "peste di San Carlo", e si diffonde a seguito della calata nel 1629 dei Lanzichenecchi al nord.

Non sfuggirà ai lettori uno strano parallelismo tra l'eroico medico cinese Li Wenliang, che già nel dicembre 2019 aveva allertato le autorità cinesi sul nuovo coronavirus, non creduto, perseguitato e deceduto a causa del nuovo temibile virus, e l'anziano medico Lodovico Settala, che in gioventù aveva curato gli affetti di peste del 1576.

Settala aveva già trovato, nell'ottobre 1629, riscontri del diffuso contagio di peste nel territorio di Lecco, in Valsassina e sul lago di Como, ma si perse tempo, a causa dell'indifferenza del potere e della lentezza delle pubbliche autorità.

Il Tribunale di Sanità pubblicò la prescrizione di un cordone sanitario intorno a Milano solo alla fine di novembre quando, a detta degli storici, un soldato italiano al servizio degli Spagnoli era entrato in Milano con un fagotto di abiti infetti avuti o sottratti ad un Lanzichenecco, facendo esplodere il contagio che già serpeggiava.

Settala, per la verità, non aveva del tutto un'aura di eroe, avendo contribuito, in collaborazione con le autorità, a far torturare e mandare al rogo ingiustamente, come una strega, una povera donna, accusata di avere avvelenato il suo padrone.

In occasione della peste i medici furono accusati e osteggiati, anche violentemente, da un popolo ignorante e impaurito di finire al lazzaretto e di vedere i propri beni bruciati, nel tentativo tardivo dei decisori di dare un argine alla diffusione di questa piaga entro le mura cittadine.

Nel frattempo, mentre il contagio infuriava, il lazzaretto veniva affidato ai padri cappuccini, guidati da Felice Casati, che si occuparono in modo veramente misericordioso di tutte le cure e le incombenze che potessero alleviare le sofferenze dei malati.

Infine, si divenne sospettosi ed arrivarono gli untori: il dubbio divorava i milanesi in merito ad una parete divisoria che separava i fedeli dei due sessi in duomo e in seguito alle mura stesse della città, viste o credute entrambe imbrattate.

I rapporti sociali non erano dei migliori, sovente ne facevano le spese gli stranieri, additati quali untori al Tribunale di Sanità.

Proprio questo organo, per convincere quella fetta di popolazione più restia a comprendere il fenomeno della peste e del suo contagio, nel giorno di Pentecoste, quando le famiglie nobili si agghindavano per recarsi al cimitero a visitare le tombe dei morti di peste del 1576, consentì l'entrata nel cimitero stesso di un carretto con i cadaveri denudati di un'intera famiglia sterminata e martoriata da quel flagello.

Sicuramente il COVID 19 non è la peste, ma oggi come allora assistiamo ad un coro di voci discordanti che talvolta mettono a tacere le persone più umili e competenti.

Anche oggi si stabilisce, con qualche falla e un po' in ritardo, un cordone sanitario talvolta disatteso ed i medici e i sanitari si prendono cura amorevolmente dei pazienti mettendo a rischio la propria salute.



Emergono le negligenze, la grettezza e l'opportunismo di alcuni nell'attribuirsi ipocritamente alcuni meriti, addossando agli avversari e agli stranieri le eventuali colpe.

È vietato starnutire e tossire: potremmo essere scambiati per untori. Le lussuose navi da crociera sono una sorta di nuovi lazzaretti ed una comunicazione mediatica troppo narcisa contribuisce a diffondere la psicosi di una pandemia.

Signori, la Storia va in scena!

2°quadrimestre 2020

Appuntamenti e Formazione

COME A TUTTI NOTO, AL MOMENTO LE RECENTI VICENDE LEGATE AL COVIT-19 CI HANNO COSTRETTO A SOSPENDERE OGNI ATTIVITÀ, ANCHE NEI DIVERSI NOSTRI NUCLEI, FINO AL PROSSIMO MESE DI AGOSTO.

CONFIDIAMO PERCIÒ, A FAR DATA DAL 1° SETTEMBRE, DI POTER RIPRENDERE CON LA CONSUETA GENEROSITÀ LA NOSTRA ATTIVITÀ.

VUOI AIUTARCI ?

TI SUGGERIAMO COME FARE
FAI UNA DONAZIONE

C/C

VERSAMENTO SUL C/C POSTALE: 16029209
INTESTATO: UNIONE SAMARITANA ONLUS
P.LE OSPEDALE MAGGIORE, 3 – 20162 MILANO

C/C

BONIFICO BANCARIO:
BANCA INTESA – S. PAOLO
C. IBAN: IT85B 03069 09606 100000011008

LA DONAZIONE A UNA ONLUS CONSENTE AGEVOLAZIONI
FISCALI
(L.G.80 DEL 14/5/05)

5 per MILLE

È POSSIBILE PER IL CONTRIBUENTE ASSEGNARE
DIRETTAMENTE QUESTA QUOTA A

UNIONE SAMARITANA

C.F.: 970 474 601 55

GRAZIE DELLA VOSTRA DISPONIBILITÀ

NESSUNO È AUTORIZZATO A RISCOUTERE CONTRIBUTI IN NOME E PER CONTO DELL'UNIONE SAMARITANA

Visita il Sito

Riceverai tutte le informazioni
sulla nostra Associazione

www.unionesamaritana.org



"IL DONO" Notiziario dell'UNIONE SAMARITANA – ONLUS

Sede dell'Associazione e Redazione:

C/o ASST Grande Ospedale Metropolitano Niguarda
P. za Ospedale Maggiore, 3 - 20162 – Milano MI – Tel 02 6444 2249 – Fax 02 6444 4503
E-mail: unionesamaritana@gmail.com ed unsam.ildono@gmail.com

Autorizzazione Tribunale di Monza n° 188 dell'11.11.1951

Poste Italiane S.p.A. - Sped. I.A.P.-D.L.353/2003(Conv.L.46/2004) Art.1-Commi 2e3 LO/MI

Direttore responsabile: Lanfranco Zanalda

Responsabile editoriale: Daniela Lacchè

Componenti la Redazione: Daniela Lacchè – Mario Doneda. – Fernando Sfera

Hanno collaborato a questo numero:

Tiziana Cucciati – Olga Carrus – Daniela Lacchè – Rainer Mara Rilke –
Primo Levi – Fernando Sfera – San Pio da Pietralcina – Trilussa – Autori Vari

Stampato da: Fabbrica dei Segni Cooperativa Sociale – Novate Milanese - MI

Segreterie dei nuclei

ASST Grande Ospedale Metropolitano Niguarda – Milano – Tel. 02 6444 2249

ASST Santi Paolo e Carlo

Polo/Presidio Osp.San Carlo Borromeo – Milano – Tel. 02 4022 2525

Casa di Cura Ambrosiana – Cesano Boscone (MI) – Tel. 02 45 87 63 70

A.S.P. Istituto Golgi-Redaelli – Milano – Tel. 02 41 31 51

A.S.P. Istituto Golgi-Redaelli – Vimodrone (MI) – Tel. 02 26 51 00 00

Centro Girola Fondazione Don Gnocchi – Milano – Tel. 339 15 40 065

Casa dell'Anziano San Camillo – Carugate (MI) – Tel. 02 9254 771

Casa Famiglia Mons. Carlo Testa – Cologno Monzese (MI) – Tel. 02 25 39 70 60

Fondazione Ricovero Martinelli – Cinisello B. (MI) – Tel. 02 66 05 41 int. 303

R.S.A. Don Cuni – Magenta (MI) – Tel. 02 9700 711

AL LETTORE – Ai sensi dell'Art. 13 Regolamento UE 679/2016 GDPR, Unione Samaritana Onlus, Titolare del trattamento, desidera informarLa che tratta i dati personali forniti al momento della donazione, o ottenuti da informazioni o elenchi pubblici e/o acquisti in occasione dei precedenti incontri, in ragione della carica istituzionale da Lei rivestita, per inviarLe il periodico "Il Dono", in cui sono descritte attività e riflessioni dei Volontari della Associazione. Base giuridica del trattamento è il legittimo interesse di Unione Samaritana Onlus, ai sensi dell'art. 6, comma 1, lett. f) GDPR, in considerazione dell'interesse che ha manifestato nei nostri confronti e della rilevanza sociale dei temi affrontati nel periodico. Il trattamento sarà svolto da soggetti autorizzati all'assolvimento di tali compiti, debitamente nominati responsabili o soggetti autorizzati del trattamento, dotati di misure di sicurezza atte a garantire la riservatezza dei soggetti interessati cui i dati si riferiscono e ad evitare l'indebito accesso a soggetti terzi o a personale non autorizzato. In particolare, i Suoi dati potranno essere comunicati, nei limiti strettamente necessari per le finalità perseguite, a dipendenti, collaboratori, professionisti e società eventualmente incaricate di specifici trattamenti, oltre che a enti pubblici anche a soggetti di ispezioni o verifiche e a soggetti che possono accedere ai Suoi dati in forza di disposizioni di legge. Il Titolare si impegna ad effettuare il trattamento dei Suoi dati nell'osservanza di quanto previsto dal GDPR, nonché dalla normativa nazionale vigente in materia di privacy, con l'unica finalità di dare allo scopo sopra descritto. Il Titolare si impegna altresì a trattare i Suoi dati in modo lecito e secondo correttezza, raccogliendo e registrando gli stessi per scopi determinati, espliciti e legittimi, avendo cura di verificare che i Suoi dati siano pertinenti completi e non eccedenti rispetto alla finalità per cui sono stati raccolti o successivamente trattati. La conservazione verrà effettuata per il tempo strettamente necessario a conseguire la finalità sopra descritta. Il In base all'art. 15 e ss del GDPR, Lei ha il diritto, in qualsiasi momento e gratuitamente, di richiedere informazioni in merito all'esistenza del trattamento dei Suoi dati, del periodo di conservazione degli stessi, di ottenerne una copia, di rettificarli, di integrarli o di aggiornarli e/o cancellarli. Lei ha altresì il diritto di ottenere la limitazione del trattamento dei Suoi dati, il blocco degli stessi e di riceverne copia su un formato di uso comune e leggibile da dispositivo automatico. Per far valere i Suoi diritti o se non desidera ricevere più il periodico "Il Dono", invii una richiesta scritta al Titolare, indicando in oggetto "Privacy – esercizio dei diritti", all'indirizzo e-mail unionesamaritana@gmail.com. Qualora ritenga siano stati violati i diritti a Lei conferiti dalla Legge, da parte del Titolare e/o di un terzo, ha il diritto di proporre reclamo al Garante per la protezione dei Dati Personali e/o al altra autorità di controllo competente.